L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE
ANNO LI | NUMERO 2 | AGOSTO 2022

in copertina
la gioia dei bambini in palco

editoriale
l'amarezza e l'orgoglio 3

contrada
torna per ogni strada a stamburar 6
metti una sera al Campino 8

storia
dal Granduca a Napoleone: anni difficili per Siena e per il Palio 10

varie
amici del Palio 16

gruppo giovani e piccoli
e gira e va la rota 17
un giorno al museo 17

sport
Siena-Montalcino la Marcia dell'Indipendenza 18
finalmente sotto rete 19
GiocaCalcio in Contrada un gruppo splendido 20

un saluto
chi ci ha lasciato 22
i nuovi nati 23

l'aculeo
ANNO LI
NUMERO 2
AGOSTO 2022

direttore editoriale
andrea zanotti

coordinatore della redazione
guido pagliantini

direttore responsabile
orlando pacchiani

segretario di redazione
stefano dei

redazione
saverio battente
stefano biagi
alessandro bovicelli
tommaso buccianti
cinzia collodi
sofia corbini
silvia della pietra
giulia favilli
annalisa lapisti
eleonora mainò
massimiliano monaldi
sergio manni
fabrizio olivi
silvia pagliantini
letizia peccianti
beniamino schiavone
serena seggioloni
giulia squarci

collaboratori
mauro civai
jacopo cristofani
chiara goracci
massimo mazzini

fotografi
roberto allegri
antonio baragatti
roberto bassan
paolo calonaci
laura lazzeretti
luca lippi
massimo machetti
augusto mattioli
carlo pennatini
marco zamperini

impaginazione
paolo rubei

stampa
tipografia l'artigiana, siena

l'amarezza **e l'orgoglio**

emanuele squarci

In questo mandato che si avvia alla sua conclusione, ho avuto più volte l'ingrato compito di aprire il nostro giornale con un editoriale poco confortante o che, comunque, dava conto di situazioni e fatti non molto favorevoli e di nuovo, purtroppo, mi trovo a doverlo fare.

Scrivere queste righe oggi, all'indomani di un'estrazione ancora una volta sfortunata che certifica, senza possibilità di appello, che questa Sedia terminerà il proprio mandato senza aver visto il proprio barbero andare al canape, mi riempie davvero di un'amarezza profonda alla quale, al momento, non riesco a trovare consolazione.
Ma, come si dice, il Palio è anche questo e noi non possiamo che prenderne atto e guardare avanti; non dobbiamo né possiamo, infatti, assolutamente lasciarci andare o permetterci cali di attenzione perché, anche se la nostra stalla resterà vuota, la Carriera dell'Assunta si correrà e vedrà la presenza della nostra rivale. Ci sarà quindi il massimo impegno del Capitano, della Commissione Palio e di tutta la Sedia perché quest'annata paliesca si chiuda senza ulteriori danni per la nostra Contrada che deve essere anzi pronta a proiettarsi già verso la prossima stagione, pronta a riscuotere l'enorme credito che vantiamo nei confronti della sorte.
Ci rimane l'appuntamento più importante della vita contradaiola: la Festa Titolare che cercheremo, come sempre, di celebrare nel migliore dei modi, con una festa di popolo quale è sempre stata, che riempia dei nostri colori e dei nostri canti la città.

Una cosa però mi sento di aggiungere in questo momento complicato: le vicende di una Contrada, come quelle della vita, sono fatte di alti e bassi, periodi brillanti si alternano con periodi più difficili. Ma questo andamento altalenante non incide minimamente sull'orgoglio di essere istriciaioli, di essere e sentirsi parte di una comunità che nei momenti di difficoltà (e ultimamente ce ne sono stati parecchi) si è saputa stringere coesa attorno ai suoi membri sofferenti con partecipazione e con un sentimento non formale, ma vero e profondo di solidarietà, frutto di un radicato senso di appartenenza e di identità che prescinde assolutamente dai risultati e dagli umori del momento.

Sempre e comunque viva l'Istrice!

torna per ogni strada
a stamburar

È l'occasione più sentita per ritrovarsi in Camollia tra momenti ufficiali e occasioni di svago, per seguire la comparsa o tirare tardi dopo la caratteristica Cena del vicolo. Dopo il biennio della pandemia, torna la Festa Titolare con tutti i crismi. Ecco il programma completo dei festeggiamenti che si svolgeranno a fine agosto, per celebrare il nostro patrono San Bartolomeo.

Mercoledì 24 agosto alle 19 è in programma la Santa Messa nell'oratorio della Contrada, che avvierà i giorni delle celebrazioni in occasione della ricorrenza del Santo patrono.

Giovedì 25 alle 18 l'appuntamento dedicato ai giovanissimi nel nome di due grandi e indimenticati istriciaioli, con la cerimonia di consegna della Borsa di studio "Guido Iappini" e del Premio di studio "Barone Sergardi" (a entrambi è possibile aderire fino al 20 agosto) nei locali della sede storica della Contrada, alle 21 si svolgerà la tradizionale cena al Fortino delle donne senesi.

Venerdì 26, alle 16, i Piccoli istriciaioli si ritroveranno per la merenda al monumento al cavallo, nei giardini della Lizza; subito dopo, alle 18, si terrà la cerimonia del diciottesimo nella corte di palazzo Nerli-Pieri, alle 20.30 spazio alla Cena del vicolo.

Sabato 27 alle 9.30 il saluto alle case di riposo Campansi e Villa Rubini e alle 11 il sentito omaggio ai contradaioli defunti nei cimiteri del Laterino e della Misericordia. Alle 16 il battesimo contradaiolo alla fontanina nella piazzetta della Magione e alle 18.30 partenza della Comparsa per il Giro di omaggio al territorio. Quindi, alle 19.40, la partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria e alle 19.50 il ricevimento della Signoria al Cavallerizzo. Alle 20 il Solenne Mattutino nell'oratorio della Contrada e, a partire dalle 20.45, la serata nel cuore del rione con gastronomia e giochi.

Domenica 28 alle 8.30 partirà la Comparsa per le onoranze alle consorelle e alle autorità; alle 19.30 è in programma il Rientro della Comparsa e, alle 20.45, la Cena del Rientro nei giardini del Circolo Il Leone chiuderà di fatto i giorni dei festeggiamenti ufficiali dedicati al nostro Santo Patrono.

metti una sera **al Campino**

orlando pacchiani

È uno dei nostri luoghi del cuore, anche se fuori dal territorio per qualche metro.

Al Campino di Fontegiusta generazioni di istriciaioli hanno imparato e continuano a imparare a suonare il tamburo e girare la bandiera. Elementi di una grammatica contradaiola che fin da piccoli insegna a stare insieme, a condividere la stessa passione, ad apprezzare quel suono e quegli sventoli che sono parte fondante e necessaria della nostra come delle altre sedici comunità. Per questo la cena di inizio estate, che canonicamente si spinge a scoprire luoghi inconsueti o fuori dai confini ma cari per mille motivi agli istriciaioli, è stata ospitata nel rinnovato spazio, che presenta finalmente una pavimentazione lineare e non un fondo sconnesso come in precedenza. Prossimamente verrà completato l'allestimento di piante e fiori, ma intanto accanto al rifacimento del fondo è stata posizionata a cura dell'amministrazione comunale la statua del grande condottiero Biagio di Montluc, protagonista sfortunato dell'assedio di Siena del 1554-55 ma che ha legato il suo nome all'eroica difesa della città, che in Camollia e al Fortino delle donne senesi conobbe celebri episodi di eroismo e appassionata dedizione alla causa senese.

Nel corso della serata è stato consegnato un riconoscimento a coloro che hanno contribuito a vario titolo alla posa dell'opera: Filippo Buti, Paolo Ceccotti, Serena Dini, Alessandro Ferrucci, Filippo Giorgi, Maurizio Grazzini, Claudio Neri. A loro è stata consegnata una versione della vignetta del nostro Sergio Manni che vedete anche in queste pagine, con la bandiera in bianco e nero, mentre solo per l'Aculeo Biagio di Montluc ha una bandiera con i nostri colori. Altri eventi che hanno accompagnato la bella serata, l'illustrazione della mostra curata da Guido Pagliantini e Alessandro Leoncini sulle fonti della zona di Camollia, la presentazione delle nuove bandiere che riprendono l'araldica delle monture di rappresentanza precedenti le attuali e della bandiera risalente a fine '800 donata agli inizi del duemila dalla famiglia Avanzati.

Per una volta gli istriciaioli al Campino, invece di suonare un tamburo o girare una bandiera, si sono potuti sedere intorno a una tavola, per trascorrere una serata che ha fatto rivivere aneddoti e importanti momenti di vita contradaiola, sotto lo sguardo severo di quel grande combattente che difese Siena con forza e orgoglio.

dal Granduca a Napoleone:
anni difficili per Siena e per il Palio

mauro civai

Nel febbraio del 1790 l'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo Lorena passò a miglior vita con limitato dispiacere dei suoi sudditi ma anche poco cruccio da parte sua, tanto che dettò per la sua tomba, nella cupa Cripta dei Cappuccini di Vienna, un epitaffio sconsolato: "Qui giace Giuseppe II, colui che fallì tutto ciò che intraprese".

Suo fratello minore Pietro Leopoldo di Toscana dovette allora abbandonare la nicchia dorata che si era costruito a Firenze negli oltre venticinque anni di regno che gli avevano permesso di rivoltare la Toscana come un calzino. Da Granduca si era fino a quel momento disinteressato di quanto stava accadendo in Austria, ma non avendo suo fratello discendenza dovette fare di necessità virtù e trasferire a Vienna le armi, i bagagli e una quindicina di figlioli che aveva procreato assieme alla sua sposa, l'infanta di Spagna Maria Luisa di Borbone.
Ben diversa in effetti era risultata la capacità generativa dei due statisti, figli della grande Maria Teresa d'Austria: Giuseppe da due mogli aveva avuto soltanto due femmine morte in tenerissima età mentre a Pietro Leopoldo erano nati sedici rampolli da una moglie sola, senza contare quelli illegittimi che, a sentire il popolo, erano di numero anche superiore. Si diceva infatti che la Granduchessa, quando portava la nidiata a spasso alle Cascine, davanti ai saluti rispettosi degli altri bimbi invitasse i principini a rispondere con gentilezza. "Potrebbero essere vostri fratellini!" ammoniva.
A Vienna Pietro Leopoldo si diede molto da fare per turare le crepe del Sacro Romano Impero, preoccupato dagli effetti ormai fuori controllo della Rivoluzione Francese, ma ben presto, nel 1792, morì anche lui in circostanze poco chiare, senza poter incidere più di tanto sulla politica del tempo. Da Granduca, invece, aveva vissuto in Toscana un quarto di secolo felice e produttivo, concludendo riforme avanzatissime e rilanciando di molto l'economia regionale. Per Siena non ebbe un'affezione particolare, ma comunque in linea col suo carattere schivo, più portato alla frequentazione del tavolo da lavoro e dell'alcova che alla partecipazione alle feste pubbliche. Preferiva le gran dame svestite, infatti, rispetto a quelle agghindate, ammonendole spesso a risparmiare sui tessuti ricamati e sui preziosi monili, per investire piuttosto i loro denari nell'educazione dei figlioli.
Da Siena ci passò spesso ma si fermò di rado. Della sua visita più approfondita occorsa nel 1767 agli inizi del suo regno, esistono varie cronache e molte immagini, in specie del grandioso apparato effimero escogitato nella Piazza del Campo dal pittore Pasquale Baccioni, mentre nel 1777 venne quasi di nascosto. Per rivederlo al Palio si dovrà aspettare il 1786, quando però arrivò a Siena il primo luglio a tarda sera, ancora una volta senza preavviso. Diede un'occhiata di circostanza alla carriera del giorno dopo dalla terrazza del Casino dei Nobili, circondato da un folto crocchio di eccitatissime dame e a sera fece una giratina a piedi dalle parti della Lizza per poi riprendere prontamente la via del ritorno verso il capoluogo, promettendo che sarebbe ritornato già per le feste d'Agosto.
Ovviamente non mantenne la promessa accampando ragioni di stato, però inviò al suo posto una nutrita delegazione della figliolanza composta da quattro maschi, capeggiati dall'allora diciassettenne Ferdinando Giuseppe Giovanni Battista che essendo il secondogenito era destinato al trono toscano. I ragazzi si trattennero a Siena diversi giorni e si divertirono come matti: si dice che quando dovettero ripartire per Firenze piangessero disperati, movendo inevitabilmente alla commozione i tanti sudditi che si erano accalcati fuori Porta Camollia per salutarli.
La città aveva organizzato festeggiamenti memorabili in onore dei sovrani, ampiamente noti per la pubblicazione dell'abate Agostino Provedi, assai ricca di immagini, edita per l'occasione. Prima della Carriera del 16 agosto sfilarono grandiose macchine allegoriche costruite dalle Contrade che correvano, mentre le altre sette erano riunite su un unico carro che recava il drappellone, elevato su una finta collina rappresentante la "pubblica felicità", ambitissima e quindi assai difficile da conquistare. L'Istrice sfilò in Piazza per terzo, con una folta schiera di figuranti abbigliati da lanzichenecchi e armati delle lunghe alabarde caratteristiche di questo antico corpo di fanteria tedesca **(foto 1)**. Con la stessa montura, il giorno dopo, ma sostituendo alle lance grandi fiaccole, gli istriciaioli ebbero l'onorevole compito di scortare la reale dinastia prima al teatro dei Rinnovati poi al salone dei Rozzi per un rinfresco e infine di riaccompagnarli a letto, al Palazzo Reale.
Già nell'agosto successivo Ferdinando tornò a Siena insieme alla reale famiglia al completo. Il tempo a disposizione fu maggiore e consentì ai vari consessi cittadini di dare il meglio di loro stessi. In particolare fu eretto un porticato lungo tutto l'anello del Campo, illuminato da fiaccole, che si interrompeva solo sotto il terrazzo del Casino dei Nobili, dove era stato allestito un gran trono per il Granduca e comode sedute per i familiari. In mezzo al consueto nugolo di dame che faceva chiassosa corona attorno all'augusto personaggio, si distinse per invadente insistenza la contessa Elisabetta Niccolini maritata Piccolomini.

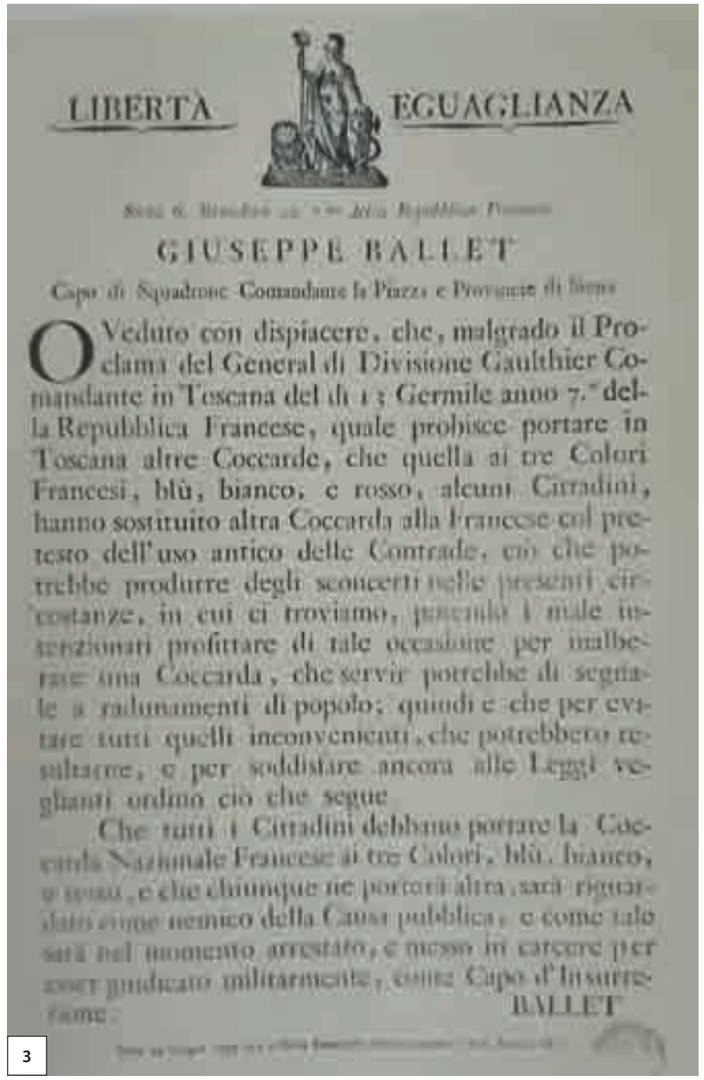
1

2

Ricorda l'abate Faluschi nel suo diario manoscritto che la "gobba" (così era detta la contessa, ma a soffrire della deformità era il marito Paolo che era anche zoppo) cercò in ogni modo di attaccare discorso col sovrano senza che questi la degnasse di uno sguardo. Evidentemente Ferdinando era stato informato della cattiva reputazione che la dama, fiorentina di nascita, si era guadagnata a Siena, dove erano note le sue scorribande amorose con interlocutori di ogni ceto e nazionalità. Particolarmente clamorosa fu la sua mancata avventura con un "Bascià a tre code", un alto dignitario ottomano poi rivelatosi un impostore, che aveva conosciuto a uno spettacolo teatrale a Livorno invitandolo a Siena per un incontro più ravvicinato. Purtroppo per lei il "Bascià" non si presentò all'appuntamento e la povera Elisabetta lo aspettò inutilmente fino a notte fonda fuori porta Camollia, in mezzo a una folla di curiosi che non le fecero mancare il loro dileggio **(foto 2)**.

Una moda di crescente successo in questo periodo fu quella delle coccarde come segno di appartenenza, cui gli echi della Rivoluzione Francese avevano offerto una solida sponda. Fu partecipe dello sviluppo di questo accessorio la contessa Anna dei Pieri di Camollia. La bella Annetta aveva sposato nel 1782 il marchese Anton Giulio III Brignole Sale, esponente di una delle più potenti famiglie genovesi e figlio del Doge in carica. Da Genova, dove buona parte della nobiltà guardava con simpatia agli eventi d'oltralpe, Anna Pieri nelle sue non infrequenti capatine in Camollia, distribuì più volte numerose coccarde. Avevano i tre colori francesi, ma con poco sforzo erano adattabili anche all'uso che ne potevano fare gli istriciaioli **(foto 3)**.

Negli anni successivi l'Istrice riuscì ad aggiudicarsi il Palio di Provenzano del 1793, dopo più di vent'anni di digiuno. L'impresa fu firmata dal falbo sfacciato montato da Mattio, fantino che aveva già corso spesso senza mai aggiudicarsi la vittoria. La corsa fu assai combattuta e varie Contrade si contesero le prime posizioni, poi rimasero avanti l'Istrice e la Torre che se le diedero per un paio di giri senza interruzione ma per Mattio la conclusione fu trionfale come i festeggiamenti che impegnarono a lungo il rione di Camollia. Fra l'altro i cronisti annotarono nei loro quaderni come oltre al consueto giro col drappellone del 17 agosto per onoranze e questue, gli istriciaioli


LIBERTÀ EGUAGLIANZA

GIUSEPPE BALLET

Capo di Squadrone Comandante la Piazza e Provincia di Siena

O Veduto con dispiacere, che, malgrado il Proclama del General di Divisione Gaulthier Comandante in Toscana del dì 13 Germile anno 7.° della Repubblica Francese, quale proibisce portare in Toscana altre Coccarde, che quella ai tre Colori Francesi, blù, bianco, e rosso, alcuni Cittadini, hanno sostituito altra Coccarda alla Francese col pretesto dell'uso antico delle Contrade, ciò che potrebbe produrre degli sconcerti nelle presenti circostanze, in cui ci troviamo, parendo i male intenzionati profittare di tale occasione per inalberare una Coccarda, che servir potrebbe di segnale a radunamenti di popolo; quindi è che per evitare tutti quelli inconvenienti, che potrebbero resultare, e per soddisfare ancora alle Leggi veglianti ordino ciò che segue

Che tutti i Cittadini debbano portare la Coccarda Nazionale Francese ai tre Colori, blù, bianco, e rosso, e che chiunque ne porterà altra, sarà riguardato come nemico della Causa pubblica, e come tale sarà nel momento arrestato, e messo in carcere per essere giudicato militarmente, come Capo d'Insurrezione.

BALLET

3

ne avessero fatto inopinatamente un altro il 18, il che avrebbe rappresentato, secondo i soliti benpensanti, un attentato alla tradizione e, più che altro, alle borse **(foto 4)**.

Gli anni di fine secolo scorsero abbastanza tranquillamente fino al 1796 quando l'ancora poco conosciuto generale Bonaparte varcò le Alpi dando inizio alla Campagna d'Italia. Una volta sconfitti prima l'esercito sardo poi le truppe austriache presenti in Lombardia i francesi conclusero il trattato di Campoformio liberandosi degli impegni bellici a nord della penisola. Si spinsero allora fino a Roma, azione ritenuta sacrilega dal mondo, ma ormai se ne vedevano di tutti i colori e si dovette assistere anche alla cacciata di Pio VI e alla istituzione della Repubblica Romana, agli inizi del 1798.

Il Papa, dovendo abbandonare San Pietro, fu accolto a Siena dall'arcivescovo Zondadari che lo ospitò, insieme ai suoi più stretti collaboratori, nel Convento di Sant'Agostino. Seguirono giorni sereni per il Pontefice che, nella insolita condizione di confinato, amava passeggiare per la città. Durante una di queste escursioni si spinse fino al convento delle Convertite, nel Pignattello, sulle tracce del "Cardinalone" Federigo Borromeo (quello de I promessi sposi, per capirci) che un paio di secoli prima aveva visitato spesso la sua carissima "piccinina", cioè Suor Caterina Vannini, fattasi suora dopo una fulgida carriera di cortigiana a Roma. Le Convertite, lo dice la parola stessa, erano per lo più ex donne di vita votate alla clausura e non potevano per questo tributare al papa i loro gioiosi sentimenti nel modo in cui avrebbero desiderato. L'unico contatto col mondo esterno che avevano le suore era un pertugio sulla soglia dell'ingresso al monastero e proprio in questo anfratto Pio VI introdusse la pantofola che le sorelle accorsero a baciare.

Di questo avvenimento permane una massiccia memoria proprio sul pesante marmo della soglia sfiorata dal Papa apposto sul muro del convento, oggi occupato dalle scuole del Sacro Cuore. Ma la tranquillità del pontefice doveva durare assai poco perché nel maggio del 1798 Siena fu colpita da un terribile terremoto che causò numerose vittime e danni rilevanti a molti monumenti e palazzi cittadini, fra i quali anche il nostro oratorio che soffrì il crollo del campanile. Anzi la zona di Camollia, secondo il memorialista Vincenzo Buonsignori, fu tra le

più colpite per colpa del guardiano della polveriera ubicata nella Fortezza Medicea, tale Ventura. Questi un paio d'anni prima, preoccupato per un'annunciata verifica delle autorità militari, aveva organizzato un falso incidente per coprire i cospicui ammanchi d'esplosivo prodotti dalle sue vendite sottobanco. Purtroppo per lui si lasciò prendere la mano e fece saltare per aria tutto il deposito, lasciandoci la pelle ma più che altro causando una deflagrazione tanto potente da minare sensibilmente le fondamenta delle costruzioni più prossime alla Fortezza.
Le gravi conseguenze del sisma non consentirono l'effettuazione del Palio di luglio che fu rinviato ad agosto al posto della ormai tradizionale ricorsa. Di lì a poco i francesi occuparono anche la Toscana, costringendo il Granduca Ferdinando III a riparare a Vienna. Anche a Siena, dopo un primo momento in cui aveva prevalso la soddisfazione dei non pochi democratici locali, la voracità e la protervia dei transalpini scatenarono la reazione dei residenti. L'anno seguente, su impulso dato dal clero aretino, un esercito di popolani armato principalmente di roncole e forconi si mosse dalle Chiane e raggiunse Siena mettendola a ferro e fuoco con l'aiuto di alcuni sgherri locali. I simpatizzanti giacobini furono imprigionati e duramente percossi, molti furono gli uccisi, specialmente fra gli ebrei, una decina dei quali, vivi o morti che fossero, furono bruciati in piazza del Campo. La guarnigione francese si asserragliò in Fortezza ma dopo pochi giorni fu costretta, nel giubilo generale, a ritirarsi verso Firenze.

Naturalmente la drammaticità della situazione rese impossibile la esecuzione del Palio di Provenzano che, come l'anno prima, fu recuperato ad agosto, nonostante le strade fossero sempre invase dalle macerie del terremoto, ci fossero cantieri dappertutto, le prigioni traboccassero di giacobini veri o presunti. Comunque il Palio riprese il suo corso tradizionale, con grande gioia degli istriciaioli che, contro ogni previsione, si aggiudicarono la prima carriera dell'Ottocento, il 2 luglio successivo **(foto 5)**.
All'Istrice era toccata una brenna che faticava a reggersi in piedi e sopra era stato montato Francesco Sucini detto Pulpettino figlio di Luigi detto Nacche. Mentre il babbo era ben noto per le tante corse e per le numerose vittorie in Piazza, il figliolo era più conosciuto nelle patrie galere, perché pare non fosse capace di uscire dalle botteghe senza portarsi dietro qualche ricordino. Il Palio fu molto combattuto e così tutte le favorite finirono per danneggiarsi. Guarda caso rimase prima la Torre con Nacche seguita a debita distanza dall'Istrice. Sembrava fatta per il fantino di Salicotto, ma l'occasione era troppo propizia per non offrire un'opportunità a quel figliolo disgraziato e così Nacche rallentò fino a farsi passare all'ultimo metro. Le rimostranze della Torre furono forti e prolungate e rallentarono la consegna del drappellone, ma non tali da turbare la gioia che percorse Camollia nei giorni a venire.
I francesi comunque tornarono ben presto anche a Siena, sbaragliando gli austronapoletani nella cruenta battaglia della Coroncina del gennaio 1801 e questa volta dovevano rimanere a lungo. L'impatto col Palio sembrò quello giusto perché già ai primi di febbraio del 1801 il comandante della guarnigione Canosa, su impulso del generale della Brigata Cisalpina Trivulzio, chiese alla Comunità civica di organizzare nell'immediato un Palio straordinario per celebrare la conclusione del trattato di Luneville, che sanciva la presenza francese in Italia. La sorpresa fu grande e i pareri furono di-

4

scordi, ma i militari insisterono per la effettuazione della corsa. Fu stabilita alla fine la data dell'11 febbraio, ma questa data era tanto impropria da pretendere un'immediata rivincita. Il 10 infatti venne giù una nevicata così abbondante da dover mettere da parte ogni velleità, con la conseguenza che quell'anno di Palii non se ne fece nemmeno uno, stanti le disastrate condizioni economiche della città.
Napoleone, nel gioco di bussolotti che ormai da tempo lo teneva occupato, decise di annettere alla Francia il Ducato di Parma, compensando i Borbone-Parma con il trono fiorentino del neonato Regno d'Etruria. Ludovico I fu così sbalzato dal Palazzo Ducale parmigiano a Palazzo Pitti. Era ancora giovane ma malfermo di salute: aveva battuto la testa da piccino in un tavolo di marmo e il trauma gli causava ancora amnesie e attacchi epilettici. Di fatto non aveva mai esercitato le sue prerogative di regnante né a Parma né a Firenze, venendo surrogato per intero dalla moglie Maria Luisa di Borbone–Spagna, una bella donna assai affabile ma anche solida nelle sue determinazioni. Scosso dai cambiamenti, Ludovico morì appena trentenne nel maggio del 1803, lasciando il trono toscano al figlio Carlo Ludovico che però non aveva ancora quattro anni.
Le sorti della Toscana, di Siena e del Palio vennero quindi completamente affidate nelle mani della regina d'Etruria Maria Luisa che, per cominciare, impose, com'era consuetudine, un lutto ("bruno" si diceva allora) stretto di otto mesi se-

5

guito da altri quattro mesi di lutto leggero, con prescrizioni che impedivano la celebrazione di ogni tipo di festa. Il Palio di luglio fu quindi soppresso e fu possibile recuperarlo solo a settembre su accorata richiesta dei capitani delle Contrade. Il Palio fu vinto dalla Pantera e i soliti cronisti presero atto che ormai la coccarda francese trionfava puntualmente in ogni campo, compreso quello di Siena.
La Regina reggente, abbandonato finalmente il lutto, intervenne al Palio dell'agosto 1804, assistendovi dalle finestre del palazzo Chigi a San Martino, collocazione che le avrebbe permesso di godersi il Palio alla lunga lungo la via Maestra il giorno dell'Assunta e quello in Piazza il giorno dopo. Maria Luisa mostrò di gradire talmente lo spettacolo che subito dopo la Carriera comunicò alle autorità senesi di voler assistere a una replica. "Senz' altro, Maestà – ribatté il Gonfaloniere – la faremo prima possibile". "No, domani!" rispose lei. Batti e ribatti, le ferme insistenze della sovrana costrinsero la Comunità a riproporre il Palio il 20 agosto, a cui furono ammesse le stesse Contrade di quattro giorni prima.
Gli anni successivi fecero registrare una magnifica doppietta dell'Istrice, nel luglio 1805 e nell'Agosto 1806. Il Regno d'Etruria, appena nato, volgeva già al tramonto e la Toscana stava per essere annessa alla Francia con la sorella di Napoleone, Elisa Baciocchi, promossa Granduchessa. Per Siena e per il Palio si apriva una nuova stagione, ricca, come sempre, di fermenti e cambiamenti. Ma questa è un'altra storia.

amici del Palio

Una serata di festa e condivisione, di allegria e "accesa passione" da parte di contradaioli di tutte le diciassette consorelle, quella che si è svolta al Circolo Il Leone in occasione del banchetto del Comitato Amici del Palio.

L'occasione per sentire risuonare le chiarine dei trombetti di palazzo nei nostri locali, con quelle note che hanno fatto venire i brividi a tutti i presenti, in attesa di tornare a sentirle in piazza del Campo, dopo tanta attesa.
E l'occasione per celebrare il 75° anniversario dalla fondazione del Comitato, nato nel 1947, come ha ricordato il presidente Emiliano Muzzi, guida di quei "contradaioli di accesa passione" che perseguono nell'impegno nato subito dopo la seconda guerra mondiale, in quel clima di rinascita dopo le devastazioni belliche che coinvolgeva anche il Palio. "Siamo in un momento di ripartenza, in cui ognuno di noi, dai dirigenti ai contradaioli, condivide la responsabilità di adoperarsi a rilanciare quello spirito di socialità, che fa di ogni Contrada una famiglia, attraverso la quotidiana aggregazione in società, il comune lavoro negli economati, le attività dei piccoli e dei giovani, gli allenamenti degli alfieri e dei tamburini", ha ricordato Muzzi.

"E sono certo – ha aggiunto – che grazie ai giri delle Contrade, ai primi squilli delle chiarine e al calpestio della terra in piazza, le nostre generazioni più giovani, quelle che maggiormente sono state soffocate dalle chiusure, ritroveranno con entusiasmo la voglia di stare in Contrada".

Quest'anno, dopo due anni di dubbi, preoccupazioni, sanificazioni, gel e mascherine, le attività del Gruppo piccoli sono potute tornare a occupare gli spazi della nostra Contrada e soprattutto le orecchie di tutti i contradaioli che nei pomeriggi dei mesi primaverili vivevano il nostro circolo.

e gira e va **la rota**

chiara goracci

Infatti, in occasione della Rassegna della canzone senese organizzata dall'Imperiale Contrada della Giraffa, i nostri cittini, dai piccolissimi ai quasi giovani, si sono cimentati tutti insieme (a volte non proprio all'unisono) in alcune delle canzoni della tradizione musicale senese.
Più giorni a settimana, grazie anche al prezioso e paziente aiuto di Duccio, ci siamo ritrovati nel salone del Leone e abbiamo cantato le canzoni "E gira e va la rota" e "Va' via, 'mbecille". Duccio, che ringraziamo per il grande aiuto e la disponibilità, ha seguito con noi ogni progresso dei cittini che hanno preso parte a questa iniziativa, senza stancarsi di ripetere "guardate me per attaccare la strofa", oppure "andate troppo veloce" ogni 5 minuti (tempo necessario ai cittini per finire tutto il repertorio musicale senese).
Di sera in sera, l'entusiasmo dei piccoli cresceva ed è stato bello vedere come tutti si aiutavano a leggere le strofe, o imparare un ritornello e hanno persino cercato di insegnare a leggere ai più piccoli. Le scale del salone sono diventate in breve tempo un luogo dove ritrovarsi, riscoprire amicizie e crescere insieme.
Il giorno dell'esibizione è stato molto emozionante! Da un salone vuoto con solo gli addetti, i nostri cittini hanno cantato su un palco in piazza Provenzano con gli occhi di tutti addosso; tuttavia, superato l'imbarazzo iniziale, grazie anche all'accompagnamento di Duccio, hanno dato prova di avere ottime doti canore (il nostro obiettivo futuro è di lavorare di più sul tempo).
Concludendo, questa iniziativa, come molte altre, ci ha riportato a vivere la Contrada con senso di appartenenza e orgoglio; per questo auspichiamo che i nostri cittini, futuri testimoni della tradizione, possano continuare a vivere a pieno la Contrada.

un giorno **al museo**

Una bella iniziativa, di condivisione, conoscenza, scambio e amicizia. I giovani istriciaioli hanno partecipato all'iniziativa che li ha portati a visitare i musei delle consorelle e al tempo stesso ad accogliere nella nostra sede storica i ragazzi delle altre Contrade. Un pomeriggio divertente e istruttivo, l'occasione per scoprire tanti tesori, curiosità e per trasmettere una volta di più la passione e il senso l'appartenenza ai nostri colori.

Siena-Montalcino
la Marcia dell'Indipendenza

Grande partecipazione alla 41^ Marcia dell'Indipendenza organizzata dalla Contrada della Tartuca il giorno 25 aprile.

massimo mazzini

Biciclettata lungo un bellissimo tracciato prevalentemente sterrato di oltre 40 chilometri. Un percorso affascinante, non privo di qualche asperità, che attraversa un territorio caratterizzato da scenari di bellezza unica, in un susseguirsi di suggestivi scorci panoramici.
Le ottime condizioni meteo e, soprattutto, la gran voglia di partecipare da parte di tutti gli atleti, hanno reso possibile il buon esito della manifestazione che, come al solito, ha visto la presenza di molti istricioli impegnati nelle due competizioni.
Le quattro squadre in rappresentanza delle Compagnie Militari della Contrada Sovrana dell'Istrice si sono aggiudicate il primo premio per la corsa podistica, confermando l'ottima performance delle passate edizioni.
La seconda staffetta ha visto il successo del nostro fortissimo runner Jacopo Gragnoli per la Compagnia Militare La Magione; prestazione di rilievo da parte di Roberto Panti che evidenzia ancora una forma strepitosa.

Sono ripartite le molteplici attività delle consorelle, che rappresentano il cuore e l'anima della nostra storia e delle nostre tradizioni; un primo passo verso la normalità dopo due anni di fermo obbligato.
La manifestazione intende rievocare il trasferimento dei nobili senesi a Montalcino che, nell'aprile del 1555, vollero prolungare l'ultimo spiraglio per l'indipendenza della Repubblica di Siena dopo che la città era caduta sotto il controllo dei Medici.
Sono state organizzate le consuete due modalità, la Marcia podistica articolata su quattro tappe e la

Tanto divertimento tra i ciclisti che hanno affrontato con grande spirito ludico le impervie salite del percorso, apprezzando soprattutto il ristoro nei pressi del podere Sant'Anna, con le immancabili acciughine sotto pesto, preparate dagli impeccabili organizzatori della Contrada della Tartuca; la giusta ricarica prima di affrontare l'interminabile scalata di Sferracavalli e finalmente tagliare il traguardo nel centro storico di Montalcino.

finalmente **sotto rete**

Domenica 5 giugno, come di consuetudine ma per la prima volta dopo due anni di stop causa Covid-19, si è svolto il torneo di pallavolo organizzato dalla Nobile Contrada del Bruco. Abbiamo cominciato a giocare alle 9.30 e poi la giornata è proseguita fino alle 18.30. È stata un'iniziativa molto emozionante e divertente per noi ragazzi di tutte le Contrade che si sono ritrovati nello stesso luogo dopo anni di pandemia, allietata anche da un bel pranzo tutti insieme. Una bella occasione spensierata, caratterizzata da un'intesa significativa, dalla voglia di ricominciare, sperando che queste iniziative non vengano più annullate per situazioni gravi come quella legata all'infezione da Coronavirus. Ringraziamo i nostri addetti che come sempre ci accompagnano con pazienza e affetto a tutti gli eventi contradaioli e la Nobile Contrada del Bruco per l'organizzazione di questo bell'appuntamento.

GiocaCalcio in Contrada
un gruppo splendido

jacopo cristofani

Finalmente, dopo due anni di isolamento forzato e di occasioni di integrazione negate, purtroppo non solo in àmbito sportivo, si è svolto il torneo GiocaCalcio in Contrada, aperto ai giovanissimi nati negli anni 2011 e 2012. Organizzato dal Coordinamento degli addetti ai piccoli delle Contrade e svoltosi negli impianti sportivi di San Miniato, ha consentito agli entusiasti ragazzi di indossare con orgoglio e non senza emozione le maglie con i colori della propria Contrada.

Il torneo è stato suddiviso in due gironi, il girone A con Istrice, Lupa, Bruco, Giraffa, Selva e Drago, il girone B con Torre, Nicchio, Leocorno, Onda e Valdimontone.
Per i nostri colori, l'esordio è avvenuto in un piovoso venerdì di fine aprile contro la Selva, una partita ricca di aspettative e buoni propositi dopo la prima e unica amichevole giocata dai ragazzi e vinta con i pari età della Lupa in quel di Torre Fiorentina. In realtà un debutto dal sapore amaro, dove, complici un po' di emozione e un amalgama non ancora perfetto, i ragazzi di Vallepiatta, che schierano un'ottima compagine con qualche individualità di spicco, ci rifilano un secco e oltremodo punitivo 6-1.
Avvio difficile, con una delle squadre che si rivelerà tra le migliori del torneo, e prevedendo il regolamento l'accesso alla fase finale principale solo delle prime due classificate di ogni girone, la partita successiva era già determinante. Il mercoledì seguente l'attesa partita contro la Lupa. Memori della vittoria in amichevole, i nostri ragazzi sono entrati in campo decisi e convinti, impegnati a cercare la rete in ogni modo, ma pali, traverse e un portiere avversario in giornata di grazia, hanno negato loro la gioia del goal, arrivata invece inatteso per gli antagonisti con un goal al termine dell'unica sortita in avanti in un confronto stregato per i nostri giovani.
Risultato finale 1-0 per i rivali e addio all'obiettivo di qualificarsi tra le migliori 4. La delusione è tanta, una sconfitta ingiusta in una partita sentita, che nei bambini più sensibili lascia gli occhi lucidi, ma non c'è tempo per recriminare, dopo due giorni è di nuovo tempo di squadre in campo, c'è da smaltire la delusione e porsi nuovi obiettivi. Lo staff tecnico è abile a rimotivare i ragazzi, insieme alle finali per i primi quattro posti ci saranno anche le finali per un piazzamento dal quinto all'undicesimo, il nuovo obiettivo è ben figurare e con i giusti incroci riuscire anche a prendersi la rivincita sull'avversaria prima della conclusione del torneo.
La sfida successiva con il Bruco, un'alleata a cui non possiamo fare sconti e infatti il campo ci vede uscire vittoriosi con un perentorio 7-1. La settimana successiva le partite conclusive del girone eliminatorio, prima con l'altra alleata, la Giraffa, che regoliamo agevolmente con 4 goal di scarto, infine con il Drago, la capolista del girone, che riesce a piegarci 3-2 solo con un'autorete nel finale, una sconfitta indolore e con un retrogusto piacevole perché contemporaneamente sul campo adiacente anche la Selva si regala la qualificazione alla fase finale battendo e scavalcando in classifica la Lupa, che dovrà quindi competere come noi nel girone per il quinto posto. La speranza di rincontrarsi si avvicina.
E così è, i nostri ragazzi in questo nuovo gironcino incontrano e battono il Nicchio, mentre la Lupa non lascia scampo ai giovani dell'Onda. Mercoledì 18 maggio nel giorno della finale per il primo e secondo posto, che vedrà imporsi la Torre per 2-1 in una partita tirata contro il Leocorno, alle 18 entriamo in campo per la nostra finale, quella del quinto e sesto posto, ma soprattutto della rivincita con l'avversaria, l'obiettivo che ci eravamo posti dopo l'immeritata sconfitta nel girone di qualificazione.

I ragazzi dai quattro colori scendono in campo grintosi e determinati, ma inizialmente non riescono a trovare la via del goal, la partita sembra ancora stregata, ma questa volta riusciamo finalmente a sbloccarla e con cuore e tenacia a vincerla con un netto 3-1. L'obiettivo è raggiunto, quinto posto e rivincita sulla Lupa, che inutile negarlo, qualunque sia la competizione, suscita sempre una certa soddisfazione, celata tra i sorrisi del pubblico o più palese nelle grida di esultanza dei nostri piccoli atleti che si odono dagli spogliatoi. Una conclusione di torneo in crescendo, in cui c'è la consapevolezza di aver dato e anche ottenuto probabilmente il massimo dopo un avvio difficile, davanti ad avversarie valide e forse anche astute nella composizione della rosa.
Di sicuro, cosa ben più importante, un torneo che ha riportato socialità tra i piccoli ma anche tra i grandi, con tanti genitori e nonni presenti a incitare gli atleti in campo e che è servito ai nostri ragazzi per cementare il rapporto tra chi è già avvezzo a frequentare abitualmente la Contrada e a creare nuovi legami con chi, anche tramite queste occasioni, si approccia con entusiasmo a carpirne lo spirito e il senso di appartenenza.
Le cene in pizzeria al Leone dopo le partite hanno testimoniato, fin troppo, l'affiatamento che si è creato tra queste giovani leve, i protagonisti che andiamo finalmente ad elencare: Pietro Agnesoni, Leonardo Bassi, Marco Betti, Lorenzo Bruni, Pietro Cristofani, Alessandro D'Avino, Filippo Galati, Matteo Galati, Matteo Lippi, Diego Mainardi, Gabriele Notaro, Alessandro Parigi, Leonardo Soldati, Leonardo Trapani.
Infine, un ringraziamento speciale va ovviamente alla Contrada e al Gruppo piccoli che hanno consentito la partecipazione al torneo e a chi ha coordinato e gestito questo gruppo di irrequieti e volenterosi atleti, quindi agli allenatori, Federico Materozzi e Mattia Putzu, ai dirigenti accompagnatori che si sono alternati, Luca Lippi, Marco Galati e in piccola parte il sottoscritto, ma soprattutto al factotum di questo gruppo, Riccardo Piccini, che con la sua passione, il suo spirito e la sua competenza ha motivato e fatto divertire i ragazzi e il pubblico, facendo vivere a tutti una bellissima esperienza di sport e ritrovata socialità.

chi ci ha lasciato

silvia argentini
aroldo baldi
francesco cairola
roberto galassini
andrea rossi

Sbandierata in piazza Duomo, anni Trenta del secolo scorso

i nuovi nati

giosuè francesco bentivedo
valentino fanciulli
ettore giannini
margherita marchi
anita provvedi
ginevra sisi
emma sorri

postatarget magazine
AUT N. C1/6470/2012
Posteitaliane

anno LI
numero 2 | agosto 2022
autorizzazione del tribunale di siena n. 401 del 19 dicembre 1979
spedizione in abbonamento postale
art.2 comma 20/c legge 662/96 – filiale di siena